

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

**WILHELM KEMPF**

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

26  
venerdì 3 novembre 2006

# Unità

## COMMENTI

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

**WILHELM KEMPF**

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

## Cara Unità

### Perché non creare un'associazione dal titolo «Libera Rai»?

Cara Unità e caro Colombo, sono pensionato e volontario presso uno sportello Spi di Milano. Entrano tante persone - pensionati e non - e tanti sono preoccupati per la prossima Finanziaria e l'aumento delle tasse. Praticamente nessuno ch'io sappia - me compreso che sono ex-bancario - ha un reddito superiore ai 45.000 euro eppure, a forza di sentire che aumentano molti sono nel panico. Impoverimento «percepito»? Abbiamo alle spalle cinque anni in cui - in tutti i modi - hanno cercato di farci sentire ricchi e non ci sono riusciti e adesso ci sentiamo poveri prima di diventarlo. Colpa di Prodi, della sua scarsa capacità di comunicare? Certo, se fosse solo lui a parlare e fare informazione. Ma chi fa informazione? Lunedì 30 ottobre a Roma c'erano in piazza i pensionati e gli artigiani. La notizia è stata data come se tutti fossero in piazza per lo stesso motivo e contro la Finanziaria in discussione. Proviamo a immaginarci i pensionati con i loro Cud e Obis M e gli artigiani con i rispettivi mo-

delli Unico e scopriremo che i motivi erano molto, ma molto diversi. Ma l'informazione - anche quella che dovrebbe essere al servizio esclusivo dei cittadini, come la tv pubblica - non ce lo dice. Che fare? Aspettiamo fiduciosi la riforma Gentiloni? Aspettiamo che venga presa in considerazione la proposta di legge d'iniziativa popolare «Per un'altra tv»? Perché gli abbonati Rai - i veri e soli padroni del servizio pubblico Rai - non si danno una mossa magari costituendosi come Associazione «Libera Rai»? Si potrebbe cominciare con denunciare gli sprechi che sono tanti. Perché pagare il «pensionato» Bruno Vespa e pagare Carlo Freccero per non farlo lavorare? Perché pagare spropositatamente i format esterni quando si hanno fior di uffici programmazione? Chi pagherà la multa per l'incompatibile ex direttore generale? Noi incolpevoli abbonati o chi ha deciso e votato la sua nomina? Naturalmente comprese le spese di assicurazione preventiva. Perché indirizzare questo mio sfogo a te? Perché ho seguito la vicenda di Maria/Viktoria anche attraverso i tuoi articoli. È un privilegio che hanno solo i lettori di *Unità* purtroppo. Ma è informazione vera; mi fa sentire un adulto meno solo. Ecco, un'associazione «Libera Rai» proposta da me non avrebbe futuro, ma da te, dalle persone che tu citi nel tuo articolo del primo novembre, da Vittorio Consono e tanti altri si potrebbe tentare. Le democrazie hanno bisogno di informazione vera e senza un'informazione libera e indipendente, le democrazie soffrono. Noi che abbiamo sofferto e soffriamo più di altri, perché non cominciamo a curarci? Con stima e affetto

Piero Favilla - Arci «La Ginestra» Milano

### L'annuncio che voglio sentire: «Abolite le leggi-vergogna del governo Berlusconi»

Cara Unità per quanto riguarda la Finanziaria a me, che le tasse le ho sempre pagate, interessa poco di quattro poveracci di dentisti, gioiellieri, notai che scendono in piazza a manifestare. Le piazze sono un diritto per tutti, la meraviglia casomai è che non l'abbiano fatto con le loro Ferrari. Io che questo Governo l'ho votato voglio sentirmi dire, ad alta voce in tv, ed a carattere cubitale sui giornali che tutte le leggi vergogna del Governo Berlusconi saranno a breve cancellate senza inciuci.

Questa è la comunicazione che vogliamo sentire da questo Governo come era stato promesso in campagna elettorale. Questi sono i temi per impegnare le pagine del giornale e per una buona comunicazione, altroché il Partito Democratico...

Giorgio Pizzagalli

### Fateci capire che cosa è Berlusconi senza potere

Cara Unità, prendiamo innanzitutto atto che Berlusconi è tanto intelligente e scaltro quanto ridicolmente vanesio. Conosce molto bene i meccanismi del «mercato», che dominano ogni esistenza, e ne è addirittura schiavo al punto che la sua forza economica non è disgiunta da colusioni e intralazzi poco edificanti.

Un soggetto del genere, per sopravvivere, ab-

bisogna di Potere come l'aria. Senza di esso rischia la deflagrazione. Egli sa bene che la Finanziaria prodiana, obbligatoria dalla situazione economica ereditata (attentamente disastrosa?), non può considerarsi, in toto, iniqua e avventata. Coglie pertanto il momento per mobilitare i suoi ascari e sfruttare ogni mezzo a disposizione per disinformare e ingannare tante fragili menti. Come una bestia terrorizzata, mena sempre più colpi a destra e a manca ben consapevole del suo tragico destino, legato esclusivamente al successo o al fallimento di Prodi e del centro-sinistra. Anche per questo tutte le componenti dell'attuale Governo devono dimostrare (cosa che non fanno) profondo senso di responsabilità e adeguato, saggio acume.

Romolo Tamburrini - Mogliano (Mc)

### Una Finanziaria «nemica» e le troppe indecisioni di questa maggioranza

Cara Unità, è evidente che la maggioranza dei giornali (tutti di sinistra, a sentire Berlusconi) hanno suonato la grancassa contro questa Finanziaria, accrescendo le difficoltà del Governo, ma è altrettanto evidente che Prodi ed i suoi ministri stanno facendo del tutto per allontanare i propri elettori. Alla sera dicono una cosa ed il mattino dopo la smentiscono mettendo tutte le categorie in allarme, specialmente i soliti con reddito fisso ed insufficiente per arrivare a fine mese.

Questo centrosinistra non ha capito che così facendo perderà parte dei propri elettori e non acquirerà di certo quelli che hanno vo-

tato centrodestra. Prima ci veniva detto che tutti coloro al di sotto dei 40.000 euro di reddito avrebbero avuto uno sconto sull'Irpef, poi invece abbiamo scoperto che non era vero. Ci è stato detto che il bollo auto sarebbe aumentato soltanto per le auto cosiddette Suv (cioè le auto dei ricchi), poi abbiamo scoperto che il bollo verrà aumentato per tutte le auto, specialmente quelle più vecchie (cioè quelle dei pensionati che non possono acquistarle nuove).

In poche parole questo Governo sta tradendo i propri elettori non mantenendo le promesse elettorali e dimostrando un certo latente rispetto per le categorie più forti. Infatti non ha avuto il coraggio di andare avanti con le liberalizzazioni e, principalmente, non ha il coraggio di affrontare la legge sul conflitto di interessi.

Non si sa come Prodi uscirà dalla tempesta della Finanziaria ed egli già pensa di infilarsi in un'altra tempesta, quella delle pensioni. Vuole proprio andare a casa, con Berlusconi pronto a prendersi tutto. Prodi deve sapere che già a suo tempo D'Alema venne accusato di aver favorito l'ascesa di Berlusconi non facendo la legge sul conflitto d'interessi. Sappia che le generazioni future non gli perdoneranno questa nuova debolezza nei riguardi dell'uomo che ha portato e porterà ancora con più evidenza l'Italia fuori dalle democrazie europee.

Erminio Alfai - Pollenza

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a *Cara Unità*, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

## Vika e i legami affettivi dei bambini in affidamento

CARLA FORCOLIN\*

Nei giorni scorsi si è saputo che la bambina bielorusa di nome Vika, di cui ha parlato tutta l'Italia, sotto lo pseudonimo di Maria, ha trovato in patria una famiglia, che l'ha accolta in affidamento. La famiglia affidataria ha già adottato il fratello della bimba. Sembra che la vicenda che ha tenuto con il fiato sospeso tante persone si sia chiusa nel migliore dei modi. Secondo i giusti dettami delle convenzioni internazionali, si è privilegiato l'inserimento in una famiglia bielorusa della bambina, che aveva vissuto in un istituto, e per di più la si è ricongiunta al fratello. Soluzione migliore, in teoria, non la si poteva trovare. Eppure rimangono delle perplessità: perché si è giunti alla soluzione «ideale» solo ora, dopo che la bambina era diventata un caso internazionale? È chiaro che solo il «conflitto internazionale» e il desiderio di non bloccare il flusso dei bambini in soggiorno di cura in Italia, flusso che interessa ormai molte persone e che coinvolge anche interessi economici, ha spinto lo stato bielorusso a trovare questa soluzione, per porre fine ad ogni polemica, pure nel nostro paese. È quindi evidente che l'azione illegale ma innegabilmente coraggiosa della famiglia che aveva ospitato la bimba ha sortito l'effetto di farla adottare in patria. La famiglia ligure, che amava la bambina al punto di commettere per lei un reato, la famiglia che era desiderosa di adottarla, potrà forse trovare una consolazione sapendo che almeno la piccola non è più istituzionalizzata, che probabilmente non le saranno più fatte violenze, che è accanto al fratello.

Ma perché la famiglia che aveva preso suo fratello non aveva raccolto anche lei a suo tempo? La prassi di non dividere i fratelli, anche se poco seguita, è considerata universalmente buona. Forse ora alla famiglia affidataria bielorusa vengono dati aiuti su cui in passato non poteva contare. In ogni caso, il fatto che la bimba sia ora inserita in una famiglia, mentre prima non lo era, fa pensare che la sua accoglienza sia legata a questioni economiche e politiche. Nulla di più lontano dalla questioni affettive che animavano i suoi rapporti con la famiglia italiana e che dovrebbero essere alla base dell'adozione.

Ci si augura che la bambina accolta in una casa dove si parla la sua lingua, con il fratello, si affezioni alla sua nuova famiglia e che la stessa si affezioni a lei. Ma il dolore della separazione dalle persone che per lei si erano contrap-

poste a due stati non sarà del tutto cancellato. I bambini sentono chi li ama veramente, anche se poi, per poter sopravvivere, devono piegarsi alle logiche adulte che non comprendono. Spesso pare che riescano a farlo con facilità. I loro drammi, cacciati nell'inconscio, non interessano a nessuno, sono difficilmente dimostrabili, non possono diventare questioni di stato. Si spera che la vicenda drammatica vissuta da una bimba che ha fatto sapere al mondo che negli istituti dei paesi poveri (ma anche in Italia, fino a pochi decenni fa) spesso si subiscono violenze sessuali, serva a qualcosa. Magari a qualche controllo da parte di persone oneste in quei paesi (le persone oneste ci sono dappertutto). Potrebbe anche servire a rendere meno ambigui i soggiorni climatici dei bambini «di Chernobyl».

A tale proposito mi permetto di fare una proposta ardua: distinguere, tra questi generici soggiorni di cura, eventuali affidamenti internazionali veri e propri per bambini che hanno una loro famiglia (l'affidamento internazionale ancora non è previsto dalle nostre leggi) da affidamenti preadottivi per bambini orfani o abbandonati. Questi andrebbero preparati con cura e rivolti, in una fase sperimentale, a famiglie già idonee all'adozione internazionale. Si potrebbe aprire così un nuovo canale all'adozione alla luce del sole. Un canale che veda coinvolti alcuni enti per l'adozione internazionale, capaci di favorire adozioni tra famiglie preparate e ragazzini già cresciuti. Più i bambini crescono più è difficile farli adottare e forse, non sempre, la conoscenza reale di una famiglia disponibile e non obbligata a priori ad accoglierli potrebbe permettere di trovare persone capaci di affezionarsi loro al punto di richiederli per sempre. Naturalmente con il pieno assenso dei ragazzini.

Agli operatori trovare poi il modo di non promettere adozioni che forse non si faranno ai ragazzini; alle famiglie accoglienti, che forse non adotteranno, l'obbligo di mantenere comunque con il ragazzino/a un rapporto di amicizia nel tempo. Per non deludere nessuno. Ma la vicenda di Vika potrebbe servire anche a portare l'attenzione degli operatori e dei politici sul la mancanza di rispetto per i legami affettivi dei bambini più sfortunati, in primis quelli italiani in affidamento. Lo si spera, perché vicende nazionali, meno note, ma altrettanto drammatiche rendono la cosa quanto mai auspicabile.

\* Presidente dell'Associazione «La Gabianella e altri animali»

GAVINO ANGIUS

SEGUE DALLA PRIMA

**D**a una differente valutazione politica, relativa non al «fare» o «cercare di fare» un nuovo partito in cui si riconoscano le forze del riformismo italiano. Su questo la mia risposta è sì. Ed è convinta. Parlo del modo, del percorso, delle tappe, della discussione sulla nascita del cosiddetto «partito democratico». E anche della sua ragion d'essere, della sua funzione. Di questo voglio discutere. In modo aperto e schietto. Penso che ad un partito si aderisca per profondo convincimento personale. La politica, per qualcuno, è ancora così. La si fa e la si pratica, per essa ci si batte, si soffre, si gioisce, si vince e si perde, se la si sente come propria, se la si vive come parte di sé, magari non tutta intera, ma in larga misura sì.

In un partito si può essere anche una infima minoranza. Ma se ne deve condividere il nucleo essenziale di idee che ne sono il fondamento e la ragione d'essere. Non si può essere tollerati, come una bizzarra diversità, come espressione di un pensiero morto, come prodotto di una sconfitta storica e di una dannosità del futuro. So anch'io che l'idea, quella di fare un partito nuovo, è suggestiva. Infatti non solo non dico di no, ma dico sì, pensiamoci, lavoriamoci, impegniamoci, sapendo bene che il compito è arduo perché si tratta di «fondere» in una originale cultura politica, non solo «storie» diverse, ma «presenti distinti», per avere visioni comuni del domani.

Come non vedere che sui caratteri del nuovo partito, sul suo profilo identitario, sull'appartenenza al socialismo europeo, su principi per me decisivi come la laicità, vi sono e persistono opinioni distanti se non addirittura opposte, tra coloro stessi che dovrebbero costruire il nuovo partito?

Un partito è espressione di una parzialità. Esprime un punto di vista. Ma ha l'ambizione di rispondere a tutto, di governa-

re il tutto. Anche questa è la politica.

È un pensiero, è un movimento di donne e di uomini, è una organizzazione diffusa, è una intelligenza collettiva. È partecipazione attiva al confronto prima, alle decisioni poi. Per essere tutte queste cose non può essere motivato da un dogma, da una ideologia o da una fede. Ma da un insieme di idee e di valori forti e percepiti come tali, sì.

Un partito vive, se si rinnova, se cambia nel rapporto con la società. Se non fa questo, si estingue e muore. È il prodotto di una razionalità critica sul mondo contemporaneo, guarda la realtà senza prismi ideologici deformanti, ma con una memoria condivisa del passato e soprattutto con una visione del futuro.

Deve usare la ragione, ma deve essere capace di far battere i cuori, cioè di accendere una passione politica e civile, volta a spendere una parte della propria vita e della propria quotidianità verso un bene più alto che non sia il proprio. Deve avere un fine, non immediato, non contingente. Per me, è l'uguaglianza dei diritti e delle opportunità per tutti gli esseri umani. Per questo, penso, un partito debba innanzitutto fondarsi su un'analisi, una critica delle contraddizioni del mondo contemporaneo, debba essere capace e avere il coraggio di porsi anche le domande più difficili e impertinenti, sulle trasformazioni della società italiana, sui dilemmi del multiculturalismo, sulle nuove, ardue frontiere della bioetica o della redistribuzione delle risorse dell'uso dell'ambiente, delle disuguaglianze spaventose tra popoli, Paesi e Stati, mai conosciute con questa profondità, nella storia del genere umano. Ho letto tre giorni fa sui giornali che tutto è pronto per far partire il nuovo partito: si è deciso chi scriverà il manifesto fondativo, chi varerà un rivista, chi farà partire la scuola di formazione dei quadri. Ma per dire che cosa?

Ho anche letto sui giornali i nomi delle personalità che sono state chiamate a questo lavoro. Niente da dire sulle persone. Ma mi sarei aspettato una più ampia espressione della pluralità delle forze della cultura italiana che potrebbero essere impegnate in questa gravosa fatica. Che ci sono. Che potrebbero darci una mano.

Ecco, non so come dirti, ho fatto un esempio, ma ne potrei fare altri. Tutto mi sembra forzato, già deciso, freddo.

E non riesco ad allontanare l'impressione che ogni manifestazione di dubbio, ogni preoccupazione, ogni interrogativo in più, sia avvertito con fastidio, come pretestuosa opinione. E non come contributo. E questo non credo sia giusto. Senza nessuna pretesa egemonica la sinistra italiana può portare una dote decisiva alla nascita di un nuovo partito in cui si riconoscano le varie culture del riformismo italiano. Questo contributo propositivo può essere anche critico verso quelle posizioni espresse da forze di ispirazione cristiano-democratiche che appaiono chiuse e difensivistiche. Non voglio egemonie di nessuno. Ma neanche subire alcuna subalternità.

Ecco io penso che abbiamo bisogno di una discussione franca, chiara, non reticente. Penso che non sia uno scandalo discutere anche di tempi così forzati per far nascere il nuovo partito, come quelli che si avvicinano mentre ci sarebbe tanto, tanto da lavorare per tenere unita la maggioranza di Governo, e soprattutto per ricostruire un rapporto con il Paese - ulteriormente indebolito - in coincidenza di questa sofferta finanziaria - che ci sta sfuggendo di mano.

Penso che non sia in alcun modo accettabile - e tu per la verità non l'hai sostenuta - la tesi secondo cui discutere e interrogarsi sul nuovo partito significhi indebolire il Governo se non addirittura metterlo a rischio. Per me, è quasi il contrario. Non credo inoltre che la nascita del nuovo partito semplificherà il sistema politico. Non so cosa cambierà quando si passerà da 12 a 11 partiti.

I problemi politici della coalizione non stanno dentro l'Ulivo, cioè tra DS e Margherita. Stanno come sai, altrove, e cioè nel rapporto tra l'Ulivo e le altre forze di sinistra. Infine le ultime considerazioni. Tu dici: «non stiamo chiudendo un libro della nostra storia». Lo spero. Ma intanto andiamo verso l'ultimo congresso dei DS, che è la forza più grande della sinistra italiana. E non è ancora chiaro, almeno per me, cosa effettivamente vogliamo costruire.

Orvieto ha messo in evidenza contraddizioni stridenti su



questioni nodali. Sul carattere del partito, certo, ma anche e soprattutto sulla sua identità. Vedi, la questione dell'appartenenza al socialismo europeo è, secondo me, decisiva. Capisco le difficoltà o le contrarietà della Margherita, e apprezzo la schiettezza con cui vengono espresse da amici che stimo e che considero preziosi. Ma il punto è un altro. A Orvieto Pietro Scoppola ha detto che: «... I cattolici democratici non possono accettare il pur cortese invito a ritrovarsi in Europa nella casa socialista». «... per tre ragioni che si riassumono in tre parole: per la forza maggiore nel nostro Paese della tradizione politica cattolico-democratica, per la debolezza della tradizione socialdemocratica e per il peso dell'eredità comunista nella nostra storia». «... E per un'ulteriore ragione...», «... perché spingerebbe irrimediabilmente verso una destra senza storia la Chiesa italiana...». È stato chiaro. Ma ha posto questioni non di poco conto. Innanzitutto, io penso che un grande nuovo partito non può non avere come dimensione del suo agire l'Europa. È lì, che per me, si traccia il futuro, si stringono le grandi alleanze politiche e sociali, è in quello spazio che si connota la sua identità. Ma, detto questo, si può sostenere con altrettanta chiarezza di non condividere l'assunto storico-politico di Scoppola? Si può sostenere che, per stare in un partito, si può non condividere tutto ma se ne devono condividere i suoi valori fondamentali, le

sue idee forza, la sua missione storica? Io non sono nostalgico del passato. Ma penso che le idee del socialismo nuovo, moderno e liberale radicato in Europa che muovono le politiche sociali ed economiche, quelle delle libertà e dei diritti, quelle della scienza e della ricerca, quelle dell'ambiente e del clima, quelle delle nuove libertà e delle nuove democrazie, siano più innovative, più moderne, più avanzate rispetto a quelle pur importanti avanzate dalle forze tradizionali liberal-democratiche o cristiano-democratiche? Discutere della forma e anche del nome del nuovo partito vuol dire anche questo.

Ma questo non sta avvenendo. Io, insieme ad altri, vorrei che avvenisse davanti a tutto il partito. E questo, caro Luciano, è anche un modo per tenere tutti dentro un confronto congressuale che può diventare importante, è un modo per scrollarci di dosso quella rassegnazione troppo diffusa, quel senso di ineluttabilità del percorso e dell'obiettivo che abbiamo, che può allontanare passione, voglia, entusiasmo. E per evitare quel rischio di abbandono - non di scissione, come si dice - che vedo come un pericolo serio.

L'ho fatta troppo lunga. Ma discuteremo ancora, di questo sono certo. Un abbraccio. P.S. Per reciprocità - non solo per amicizia - ti dico che anche io condivido alcune delle tue proposte finali sul carattere del nuovo partito.